

I migranti «parcheggiati» a Lipa e Bihać

LA PORTA È CHIUSA

Rispetto a quella del Mediterraneo, la rotta dei Balcani è meno nota ma sempre più frequentata. Qualunque sia la strada seguita, la questione delle migrazioni verso l'Europa rimane irrisolta. Reportage dai campi profughi della vicina Bosnia.

di ROBERTO CALZA*

Silvia Maraone è la responsabile del progetto di Ipsia (Istituto pace sviluppo innovazione, la Ong delle Acli) a Bihać e a Lipa, in Bosnia. Schietta e cordiale, Silvia si muove con autorevolezza e determinazione con istituzioni locali, poliziotti, cittadini, volontari, operatori di varie organizzazioni e con i profughi. Ci accompagna all'interno del campo di Lipa, raccontando come funzionano le cose, come sta evolvendo la situazione, quanto siano preziosi gli aiuti che arrivano dall'Italia. Siamo nel distretto bosniaco di

Una Sana, una terra ricca di fiumi e di boschi, con paesini caratterizzati da piccoli minareti. In questi luoghi, che trent'anni fa videro il conflitto dell'ex Jugoslavia, negli ultimi due anni si è creata un'emergenza straordinaria.

La cittadina di Bihać, che conta circa 30mila abitanti, ha visto arrivare seimila profughi, in maggioranza provenienti dal Medio Oriente e diretti in Europa. Persone che, nonostante il diritto di chiedere asilo, vengono bloccate proprio sul confine tra Bosnia e Croazia, dove si fa di tutto per non farle proseguire.

LA STRATEGIA DI FRONTEX

È la «fortezza» Europa che non li vuole e che, come spesso accade, li ferma per interposta persona. In questo caso, è la Croazia - paese dell'Unione europea - che respinge i profughi, mentre la Bosnia prende il posto della Turchia o della Libia nel trattenerli. L'agenzia europea Frontex trova conveniente utilizzare la vicinanza geografica dei Balcani e la collaborazione di diversi governi desiderosi di entrare nella Ue (come la Bosnia Erzegovina), per rendere il contenimento dei migranti più semplice e, soprattutto, meno costoso.

* **Qui:** una veduta del nuovo campo profughi di Lipa, in Bosnia, aperto il 19 novembre 2021; posto a 20 chilometri da Bihać, può ospitare fino a 1.500 persone.

© Geoffrey Brossard - Nangka Press - Hans Lucas - AFP





Nel 2021, con un aumento del 125% di passaggi irregolari su questa rotta rispetto all'anno precedente, Frontex ha perseguito una logica securitaria fatta di fili spinati, campi di confinamento e militarizzazione dell'area. Ciliegina sulla torta, l'uso di moderne tecnologie, dai droni allo studio di sistemi di sorveglianza e controlli di tipo biometrico, come le impronte digitali, il riconoscimento facciale, ecc. (vedi Luca Rondi su *Altreconomia* n. 245). Pratiche che già molte organizzazioni contestano, considerandole illegali e pericolosissime dal punto di vista dei diritti umani e della privacy in campo digitale (lo si fa con i migranti, ma anche con i cittadini di molti paesi).

IL «NON LUOGO» DI LIPA

Così la zona è divenuta una sorta di collo di bottiglia, e la radura di Lipa, a 20 chilometri da Bihać e da qualsiasi altro centro abitato, si è trasformata inizialmente in una tendopoli di quasi duemila profughi, mentre altri venivano ospitati in città, in due campi provvisori. Dopo l'incendio di un anno e mezzo fa, le or-

ganizzazioni internazionali e la municipalità di Bihać hanno deciso di attrezzare l'area, che ora si presenta più funzionale e dove in maggio è stata inaugurata una nuova zona per le attività dedicate ai bambini (grazie ai fondi inviati direttamente da papa Francesco). Ma non cambia il fatto che questo campo tra i boschi della Bosnia resti un «non luogo» in mezzo al nulla, con millecinquecento posti - fino a giugno, occupati da circa 400 ospiti - con ben poche possibilità di interazione con il territorio. Oltre alla distanza fisica, infatti, esiste anche una differenza culturale importante: la maggioranza di queste persone provengono da Afghanistan e Pakistan, ma ci sono anche siriani, iraniani e diversi africani. Oltre a un centinaio di cubani, la cui storia è davvero originale, nella sua drammaticità. Andare negli Usa può costare troppo, e allora si ripiega sull'Europa, e la Russia - non distante dal sogno europeo - è uno dei pochi paesi in cui un cubano può sbarcare senza visto (ma dove non può restare né chiedere asilo). Di respingimento in respingimento, anche i cubani

* Qui: una fila di migranti in attesa di ricevere cibo davanti alle tende del vecchio campo di Lipa, il 20 gennaio 2021. | In alto a destra: migranti giocano a calcetto in una struttura del campo. | Sotto: la mappa mostra i tragitti dei migranti per raggiungere la Bosnia; il logo di Frontex.

sono finiti a Lipa, luogo nel quale tutti (maschi e femmine, famiglie, giovani e meno giovani, di qualsiasi provenienza) hanno un unico scopo: varcare il confine.

LA STRUTTURA

Lipa è la tappa principale per chi prova e riprova «the game», il cammino verso l'Europa, ed è disposto a tutto per realizzare il proprio progetto migratorio. Un percorso sempre più ostacolato - anche con metodi brutali - dalle autorità croate che hanno persino «rasato» una striscia di bosco a ridosso del confine per individuare meglio con i droni coloro che provano ad emigrare - come cantava Ivano Fossati - «da una terra che ci odia ad un'altra che non ci vuole».

Ipsia è un'organizzazione particolarmente attiva a Bihać e nel campo, dove ha promosso al-



Lo scopo è uno solo: varcare il confine.

cune iniziative innovative, sostenute da molti donatori italiani, come il servizio di lavanderia, le cucine collettive, i *social café*. Il primo si era reso necessario per urgenti problemi igienico sanitari, in quanto molti migranti indossavano per giorni gli stessi vestiti senza poterli lavare e cambiare, cosa che aveva provocato diversi casi di scabbia. Le cucine - una decina di grandi bracieri a legna - sono invece una felice intuizione che permette a molti ospiti di sentirsi protagonisti nel cucinare i loro pasti, secondo la loro tradizione e le loro capacità. I social café sono infine una modalità per favorire le relazioni all'interno del campo, tramite un tè o un caffè, alcune attività ludico ricreative e culturali, con il supporto di operatori e volontari.

«Ora i posti a disposizione sono sufficienti e l'essenziale c'è - ci dice Silvia -, ma per proseguire con le cucine (cibo e legna costano 3/4mila euro al mese) e la lavanderia (altri 5mila) serviranno altri fondi, oppure dovremo ridurre il numero di beneficiari.



© Roberto Calza

Inoltre, oggi i profughi in tutta la Bosnia sono meno di duemila, ma se i numeri aumenteranno - come potrebbe accadere - rischieremo nuovamente di trovarci in difficoltà».

Oltre a Ipsia, il campo - ma anche la città di Bihać - vede la presenza di una decina di realtà internazionali e locali che hanno costruito efficaci sinergie finalizzate a rispondere alle innumere-

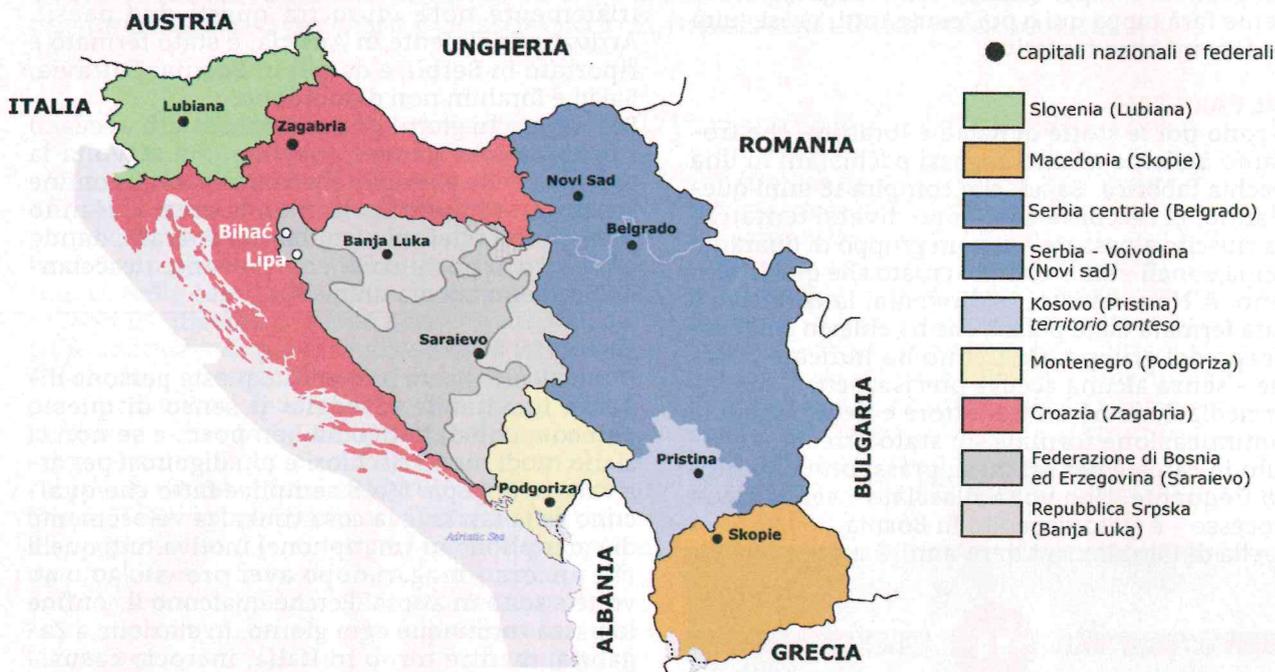
voli esigenze portate dai migranti. Caritas Italiana (con l'appoggio di numerose Caritas diocesane), Caritas Banja Luka, Ipsia, Croce Rossa (sia internazionale che locale), l'agenzia delle Nazioni Unite per le migrazioni (Iom), alcune Ong di Danimarca e Austria e pure l'ambasciata italiana, hanno permesso di gestire la situazione in modo tutto sommato efficace, per quanto sempre emergenziale.

«All'inizio dell'emergenza - racconta il responsabile della Caritas di Banja Luka che a Bihać ha aperto un ufficio appositamente per far fronte alla complessa situazione - erano presenti una



* BOSNIA-ERZEGOVINA

Bosnia-Erzegovina, venti di secessione



- **SUPERFICIE:** 51mila Km²;
- **POPOLAZIONE:** 3,8 milioni;
- **SISTEMA POLITICO:** dal 1995, Repubblica parlamentare federale composta da due entità: la Federazione di Bosnia ed Erzegovina (croato-musulmana) e la Repubblica Serba (Republika Srpska);
- **PRESIDENZA:** tripartita, con un rappresentante per ogni gruppo etnico: Milorad Dodik (serbo), Šefik Džaferović (bosgnacco), Željko Komšić (croato);
- **CAPITALI:** Sarajevo, con circa 300mila abitanti; Banja Luka, capoluogo della Repubblica Serba;
- **DATE ESSENZIALI:** secessione dalla Jugoslavia nell'aprile 1992; guerra civile (1992-1995) con 38.697 civili uccisi; accordi di pace di Dayton (Ohio, Usa) del novembre 1995;
- **PRINCIPALI GRUPPI ETNICI:** bosgnacchi 48% (musulmani), serbi 37,1% (ortodossi), croati 14,3% (cattolici);
- **RELIGIONI PRINCIPALI:** islam, cattolicesimo, Chiesa cristiana ortodossa;
- **ECONOMIA:** a 27 anni dalla fine della guerra, l'economia del paese rimane di sussistenza; lo stipendio mensile medio è di 500 euro; in crescita il turismo internazionale;
- **GAS:** le forniture di gas provengono dalla Russia;
- **SITUAZIONE POLITICA:** la Repubblica Serba spinge per la secessione dalla Federazione bosniaca; come il governo di Belgrado, il leader Milorad Dodik è vicino alle posizioni di Vladimir Putin;
- **BOSNIACI IN ITALIA:** 21.500 persone (dati Istat al 31 dicembre 2020);
- **ROTTA BALKANICA:** è il percorso dei migranti attraverso Grecia, Macedonia del Nord, Bulgaria, Serbia, Bosnia Erzegovina, Croazia e Slovenia.

(a cura di Paolo Moiola)

cinquantina di associazioni, che poi sono scomparse. Chi è rimasto ha capito che, perché le cose funzionassero, era necessario collaborare, facendo ognuno la propria parte».

Così il progetto lavanderia funziona grazie ai volontari e operatori Ipsia (tra cui alcune ragazze italiane in servizio civile) che raccolgono gli indumenti al campo, mentre la Croce Rossa di Bihać provvede al lavaggio e alla consegna, grazie a lavatrici industriali e furgoni finanziati dall'Italia. La Croce Rossa poi - autorizzata dal governo bosniaco a monitorare quanti si accampano nei dintorni (nei cosiddetti «jungle camp», vedi riquadro pp. 20-21) - condivide le informazioni con Caritas Bihać che, tramite tre suore di Madre Teresa, due infermiere e due psicologi, raggiunge questi dimenticati portando loro viveri, vestiti e assistenza sanitaria. Inoltre, per evitare uno sbilanciamento di risorse verso i profughi, si interviene anche sulle povertà della comunità locale. Similmente per la scuola: le attività e le risorse

* Qui sotto: alcune strutture del nuovo campo profughi di Lipa. | In basso: si parte per un nuovo tentativo di attraversamento del confine. | A sinistra: mappa della Bosnia Erzegovina e dei paesi nati dallo smembramento della ex Jugoslavia.

messe in campo per favorire l'inserimento dei bambini stranieri (in verità non molti), sono nei fatti destinate a tutti i minori, senza distinzioni.

SOTTO LA CENERE

Nonostante una situazione che al momento appare più tranquilla, restano impressionanti alcuni numeri forniti da Caritas Bihać, che opera grazie all'aiuto di varie Caritas in Italia e di altri donatori, nonché al supporto degli opera-

tori Ipsia con cui collabora da tempo. Grazie ai fondi Caritas, in questi ultimi mesi la Croce Rossa locale ha distribuito 120mila pasti per il campo, a cui se ne aggiungono altri 40mila per quanti vivono accampati nei boschi e nei ruderi, mentre altri 16mila pasti vengono distribuiti in altre realtà. Allo stesso tempo si sostengono circa 400 famiglie bosniache bisognose di Bihać con aiuti di prima necessità. Purtroppo, la questione migratoria non è l'unica preoccupazione. Daniele Bombardi, operatore di Caritas Italiana, che da anni viaggia tra Serbia, Bosnia e Kosovo, ammonisce: «Non è solo la questione migratoria a preoccupare. I compromessi su cui si è costruito il governo bosniaco dopo

la guerra, appaiono sempre più fragili (riquadro a pag. 22). A livello governativo vi sono state alcune provocazioni, con richieste di autonomie che risultano divisive. E se non si presidia la situazione, basta una scintilla per riaccendere un fuoco che cova sotto la cenere».

Ogni tanto un paio di ragazzi escono dal campo con lo zaino in spalla. A loro non interessano i discorsi delle autorità venute a inaugurare il nuovo padiglione, né le beghe politiche nel governo bosniaco. Partono per «the game», alla ricerca di un futuro. Dovessero fallire e tornare indietro, Lipa probabilmente sarà ancora lì: un letto, un pasto e centinaia di compagni di sventura con cui condividere informazioni, fatiche e speranze. E qualche persona amica pronta a regalare un sorriso e a provare a salvaguardare la loro dignità.

Roberto Calza*

(*) Già direttore della Caritas diocesana di Trento per 10 anni, attualmente referente per la pastorale Migrantes della stessa diocesi. Coordinatore della campagna «Cambiamo Rotta», promossa nel maggio 2021 da alcune realtà trentine a sostegno dei progetti di Ipsia a Bihać e Lipa in Bosnia.

Archivio MC

Gli ultimi articoli su migranti e rotta balcanica:

- Daniele Biella - Luca Lorusso, *Ragazzi dimenticati*, dossier, dicembre 2021;
- Simona Carnino, *Il «game» infinito dei respingimenti*, aprile 2021.

© Roberto Calza



© Stefano Calza

